

errori del fratello, ma con la speranza, che non deve mai venir meno, che un giorno il fratello capirà e solamente così si sarà preparata la salvezza per entrambi.

A questo proposito viene spontaneo chiedersi invece: che giustizia è quella che uccide per difendere? quella che falsifica per tranquillizzare? quella che violenta per salvare? Non è certamente la giustizia di Dio, non è quella del Vangelo nè quella del cristiano.

Attraverso la pratica della non violenza espressa in modo estremamente chiara nel Vangelo e praticata anche nel corso della storia da uomini come Gandhi, Martin Luther King, ecc., siamo chiamati al servizio della verità e della giustizia, ad una coerenza che può chiamare anche al sacrificio della vita, pur di non rinunciare all'amore.

Non violenza è quindi essenzialmente azione in cui il politico, il sociale e la dimensione di fede si intrecciano, realizzando in primo luogo la persona, e di conseguenza, attraverso la realizzazione della singola persona, anche la società.

L'unico modo per sensibilizzare alla pace è quello di combattere la violenza e la logica che le sta dietro. Esempio a questo proposito diviene la scelta dell'obiettore di coscienza al servizio militare; è di questi giorni il caso di obiezione di coscienza dell'operaio di una fabbrica nella quale la produzione era stata trasformata in produzione bellica.

È importante educare i giovani all'amore vero, autentico, che realizzi ed aiuti l'uomo a crescere, che gli dia il rispetto per la vita, in ogni sua forma.

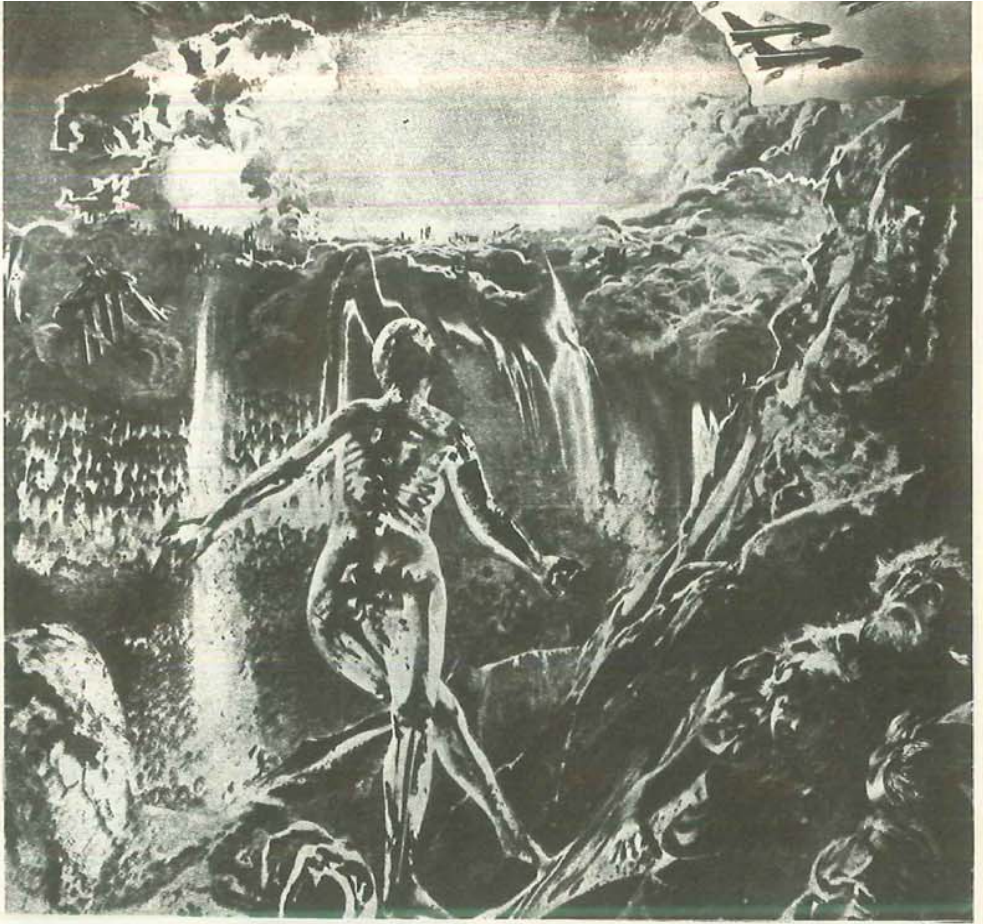
È necessario porre la vita come il valore più alto e, capito questo, insegnare a spenderla, a donarla.

Bisogna mettere l'uomo di fronte al mistero della vita e farlo ragionare, dargli la possibilità di scegliere tra cose fuggevoli e vuote e valori che resteranno per sempre, anche quando lui sarà passato.

È necessario far capire al bimbo, al giovane, all'uomo, alla donna, all'anziano, che il segreto della vita, quella cosa che da sempre egli ricerca e che purtroppo così spesso gli sfugge, altro non è che l'amore.

Che gioia più grande si può avere di quella di vedere il pianto cambiarsi in sorriso?

Tutto questo è pace e, nella misura in cui ci sforziamo di viverlo e di comunicarlo a chi ci è a fianco, fa di noi «operatori di pace».



ENRICO BORGHI

Servizio civile per costruire la pace: l'esperienza del G.A.V.C.I.

Il G.A.V.C.I. (Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia) è sorto nel 1977 a Bologna, come associazione per la formazione degli obiettori di coscienza, la preparazione di progetti in cui impegnare obiettori in servizio civile e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul significato dell'obiezione di coscienza. Ben presto, all'interno del Gruppo, è nata l'esigenza di non limitare l'attività e la ricerca al solo campo «tecnico» dell'obiezione di coscienza e del Servizio civile, ma di approfondire nel contempo le varie tematiche collegate ad una scelta di pace e di non violenza.

Questo Gruppo è una delle tante esperienze che sono sorte o stanno sorgendo da realtà giovanili che credono in una pace che non sia assenza di guerra, ma piuttosto costruzione di rapporti interpersonali e di strutture civili, improntate ad eguaglianza, giustizia e fraternità. È significativo, a questo proposito, che tali realtà nascano in gran parte da ambienti cristiani, come tentativo di vivere nella pratica di tutti i giorni il vangelo, inteso come mezzo e

fine di un cambiamento della società e dei rapporti di violenza su cui essa si regge.

Anche il GAVCI nasce da una base di fede e, all'interno del Gruppo, vengono privilegiati alcuni momenti di preghiera e di condivisione eucaristica: «Il nostro fine è dunque rifiutare la mentalità utilitaristica e accogliere gli esclusi; in questo cammino di liberazione e riconciliazione, in questa ricerca della pace e della fraternità, scopriamo la presenza del Signore in mezzo a noi e del suo Regno che, in modo umile e nascosto, continua a crescere tra gli uomini» (Dal Manifesto programmatico del GAVCI).

Le attività di servizio

In quanto Ente, convenzionato con il Ministero della Difesa per accogliere obiettori di coscienza in servizio civile sostitutivo del militare, il GAVCI ha realizzato diversi «progetti» in cui prestano servizio gli obiettori. Attualmente tali progetti impiegano giovani nei settori dell'emarginazione, dell'assistenza e dell'animazione sociale. L'opinione pubblica non ha le idee molto chiare sugli obiettori e sul servizio civile: senz'altro anche in questo ambito esistono imboscate e situazioni di comodo; ma, nella stragrande maggioranza dei casi, gli obiettori svolgono servizi socialmente utili ed in molti casi animano realtà di base (case-famiglia, comunità

di accoglienza, cooperative autogestite) ormai insostituibili.

Chi presta il servizio civile presso il GAVCI a Bologna può scegliere attualmente di lavorare al Villaggio del Fanciullo (doposcuola e assistenza sociale a minori in età scolare con gravi problemi familiari), oppure in un laboratorio protetto (attività artigianali in cui vengono inseriti ragazzi del Riformatorio), oppure presso l'ufficio del carcere (assistenza sociale ai carcerati e alle loro famiglie, inserimento degli ex detenuti nella società e nel lavoro), o alla mensa in collaborazione con la Caritas (assistenza e inserimento sociale per persone con gravi problemi economici), o ancora con l'AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici), in cui le attività di servizio sono l'inserimento scolastico e lavorativo, il doposcuola, i contatti con l'Ente locale e le U.S.L. per quanto riguarda gli handicappati gravi.

La sezione del GAVCI di Modena impiega obiettori nel Quartiere Crocetta per l'assistenza sociale e domiciliare agli anziani e il doposcuola per gli adolescenti; la sezione di Ferrara garantisce il servizio alla Città del Ragazzo, con doposcuola e attività di animazio-

ne e di preparazione professionale per minori, tra i quali vengono inseriti ragazzi handicappati per favorirne la socializzazione.

L'impegno sociale e politico

Ma le attività di servizio civile non devono fermarsi al lavoro nei vari progetti: se ci si dichiara obiettori di coscienza, questa scelta deve comportare non solo il rifiuto della violenza delle armi, ma soprattutto il rifiuto della situazione di guerra e violenza permanente su cui si basano i rapporti sociali ed economici, di cui le armi e gli eserciti sono solo gli strumenti. Ecco quindi sorgere l'esigenza di un impegno di carattere sociale e politico, nella tensione a rifondare dalla base le stesse strutture di convivenza umana, di lavoro, di scambio, su valori profondi e veri.

Lo studio della non violenza attiva, delle tematiche antimilitariste, della Difesa Popolare Nonviolenta come alternativa alla violenza degli eserciti e all'equilibrio del terrore degli armamenti nucleari è perciò parte integrante del servizio civile degli obiettori del GAVCI. Soprattutto la ricerca personale e di Gruppo su questi temi si tenta di attuarla con esperienze dirette di vita e di lot-

ta, come cammino reale e concreto verso la riconciliazione e la giustizia. Si cerca di approfondire la conoscenza delle responsabilità dirette dell'attuale sistema politico-economico nella situazione di conflitto e di sfruttamento presente, con particolare riferimento alla realtà del Terzo Mondo.

Si cerca inoltre di verificare una possibilità alternativa di sviluppo e di economia, basate su una tecnologia a misura d'uomo, e non di profitto e di consumo. Si ricercano infine i mezzi coi quali attuare un processo di trasformazione così profondo, ed è chiaro che tali mezzi non possono essere che non-violenti e di amore e fiducia nei confronti del prossimo.

Per questo si dà la massima importanza al valore di testimonianza che possono avere determinate scelte di vita: la stessa obiezione di coscienza al militare va considerata in primo luogo un atto di testimonianza e di lotta non-violenta, da portare avanti con coerenza e, se necessario, da pagare di persona fino in fondo. Gli obiettori di coscienza, in Italia, anche se riconosciuti da una legge dello Stato, sono ancora oggetto di gravi discriminazioni. Il Ministero della Difesa, infatti, nell'esaminare le domande di obiezione di coscienza, non si limita ad indagare sui dati di fatto (eventuali condanne per reati che implicano violenza e simili), ma pretende di sottoporre la coscienza dell'obiettore ad una commissione inquisitrice, che, in base ai contenuti della domanda e alle testimonianze dei Carabinieri locali, decide in merito all'approvazione o meno di concedere il diritto a prestare il servizio civile.

In questo modo, l'anno scorso su 12.000 domande presentate ne sono state respinte oltre 500 con motivazioni in gran parte assurde: perciò parecchi obiettori sono finiti o stanno per finire in carcere militare coerentemente alla loro scelta nonviolenta. Ma la cosa più grave è che il servizio civile viene ostacolato in ogni modo, sottoponendo gli obiettori a gravissimi ritardi e a lungaggini burocratiche, con il chiaro intendo di creare precarietà.

Mentre scriviamo, il GAVCI sta collaborando con la Lega Obiettori di Coscienza di Bologna alla realizzazione di una settimana di mobilitazione e di informazione sull'obiezione di coscienza e il servizio civile: manifestazioni, mostre, dibattiti, che vogliono dare una risposta di testimonianza chiara e corente al tema della pace e del disarmo.

